

vio storico del Comune di Mercatello sul Metauro, l'Archivio della Curia Vescovile di Urbania e la Parrocchia di Castel della Pieve. Di particolare importanza sono i rilevamenti riguardanti le dimensioni, la tipologia della muratura e degli elementi architettonici degli esterni di tutti gli edifici del castello; anche in questo caso, inoltre, si sono rivelate interessanti le fonti orali. Ritengo necessaria un'ultima avvertenza: le fonti d'archivio fin qui reperite partono dalla metà del XVII secolo; per le epoche precedenti mi sono rifatto ai lavori a stampa che però non citano le proprie fonti archivistiche.

Vari passi delle opere di Vincenzo Lanciarini e di Don Enrico Rossi — due studiosi di storia locale, cui, al di là degli intenti celebrativi delle loro opere, viene universalmente attestata notevole autorevolezza — concordano nell'affermare l'esistenza di Castel della Pieve già all'inizio del XIII secolo e della funzione da esso svolta come fortificazione posta a difesa della Pieve di San Pietro d'Ico. Queste testimonianze sono avvalorate dagli edifici dell'epoca ancora rimasti: una torre alta circa 15 metri e altri due edifici posti alle due estremità del castello. Questi ultimi hanno subito, specie negli interni, varie modificazioni e ristrutturazioni per adattarli alla funzione di case coloniche cui hanno assolto nei secoli successivi, almeno a partire dall'età moderna, fino ai giorni nostri. Tuttavia varie caratteristiche: lo spessore dei muri, la forma e la natura di alcune aperture ecc. testimoniano che essi originariamente erano edifici militari.

Nei secoli immediatamente successivi al XIII il castello conservò le sue funzioni di postazione militare di una certa importanza, almeno stando ad alcune notizie bibliografiche che però non ho verificato a fondo: nella «Cronaca fiorentina di Dino Compagni» (libro primo, edizione annotata, Torino 1872) riguardo all'esilio di Corso Donati e dei Neri di Firenze si legge: «[...] confinarono al Castel della Pieve nella provincia di Urbino cioè nella Massa Trabaria essendo signore del castello Pandolfo Arciprete della Pieve di S. Pietro d'Ico». Due lavori di autori diversi, che si fondano sulle cronache di Dino Compagni e Giovanni Villani, individuano in Castel della Pieve il luogo dell'incontro fra Corso Donati e Carlo di Valois che si tenne il 4 ottobre del 1301. Questa interpretazione tuttavia sembra non reggere ad un esame critico fatto sulle fonti. Altra notizia di un certo interesse è contenuta in un articolo di Giuseppe Mayda, secondo il quale a Castel della Pieve, nella primavera del 1409, morì Alberico da Barbiano che qui si era rifugiato durante la sua guerra con il Papa.

Probabilmente fu alle soglie dell'età moderna che il castello iniziò quell'evoluzione che lo trasformò progressivamente in un centro funziona-

LE CASE RURALI DI UN BORGO MURATO: CASTEL DELLA PIEVE

di Paolo Cincilla

Questa comunicazione si basa su dati acquisiti nell'ambito di una ricerca alla quale sto lavorando da qualche tempo: ragioni di spazio non consentono una trattazione analitica e critica del materiale a disposizione, pertanto mi limiterò ad una esposizione sintetica dei risultati e delle ipotesi che lo studio delle varie fonti suggerisce.

Le fonti sono costituite da alcune pubblicazioni a stampa e da una serie di documenti collocati presso l'Archivio di Stato di Pesaro, l'Archiv-

le all'agricoltura della zona e sede residenziale di contadini. Purtroppo mancano completamente documenti di questo periodo in base ai quali poter determinare le tappe di tale trasformazione.

Nel documento più antico da me trovato fino a questo momento, una petizione del 1642, con la quale la popolazione del castello si rivolgeva al Legato chiedendo di poter utilizzare vari fondi per il «risarcimento delle mura», il castello viene definito «luogo di gente povera ed estremo di territorio». In altro documento del Comune di Mercatello, risalente alla fine del XVII secolo, gli abitanti di Castel della Pieve sono definiti tutti contadini e analfabeti, ciò che sembra testimoniare dell'ormai avvenuta trasformazione della funzione del castello e della gente che lo abitava.

Nell'archivio comunale di Mercatello sono conservati documenti piuttosto interessanti, che risalgono ai secoli XVIII e XIX, relativi alla società rurale costituita dagli abitanti del castello e dei poderi vicini. Dalla loro lettura i contadini di C.d.P. appaiono organizzati in una comunità, sottoposta alla giurisdizione del comune di Mercatello, ma con proprie strutture istituzionali: un consiglio, due priori, un esattore delle imposte. Queste cariche erano distribuite fra i piccoli e medi proprietari di terre e attraverso il loro esercizio la comunità gestiva la propria autonomia finanziaria e affrontava i propri problemi come quelli della manutenzione di un ponte sul Metauro e delle strade, della gestione di un forno e di un macello comunitari, della riscossione delle imposte.

Altri dati interessanti riguardo alla popolazione che abitava all'interno del castello sono forniti da una serie di stati delle anime redatti tra il 1717 e il 1879, con una cadenza quasi regolarmente decennale, ma con una interruzione di 52 anni tra il 1737 e il 1789. Non potendo fornire tutti i risultati di quest'analisi, qui mi limito a riassumere sommariamente i più interessanti ai fini del presente lavoro.

Dagli stati delle anime risulta che la popolazione che abitava all'interno del castello variò in questo periodo da un minimo di 20 persone nel 1737 a un massimo di 58 nel 1879; la curva costruita in base al numero delle persone presenti mostra un andamento che dapprima procede verso l'alto, salvo una flessione nel 1873.

Anche la tipologia della popolazione abitante nel castello variò durante il corso del '700 e '800: infatti, mentre dai primi tre stati delle anime relativi agli anni 1717, 1727, 1737 risulta che tutte le famiglie del castello esclusa una composta di una o due persone a seconda del documento esaminato, abitavano in case proprie, in quelli della fine del '700 il rapporto sembra invertito: erano più numerosi i nuclei familiari che

abitavano in case altrui. Una costante però è rappresentata dal fatto che, specie nella seconda metà del '700, le famiglie che abitavano in case proprie erano numerose o medie, mentre quelle che abitavano in case d'altri erano formate da nuclei di una o due unità di solito costituiti da persone anziane, ad eccezione della famiglia di coloni che abitava nelle case parrocchiali. Del resto quest'ultima, stando ad altre fonti d'archivio, durante il corso del '700 spesso coincideva con la famiglia del Parroco, quindi sotto vari aspetti può essere considerata una famiglia di coltivatori diretti.

Da quanto procede credo si possa formulare la seguente ipotesi: all'inizio del '700 il castello era ancora abitato in prevalenza da famiglie di piccoli e medi proprietari. Questi però avevano iniziato ad abbandonarlo, forse per scendere a Mercatello o per appoderarsi più vicino alle loro terre.

Due osservazioni mi confortano in quest'ultima ipotesi: incrociando i dati del catasto del 1781 con quelli dello stato delle anime del 1789 risulta che almeno tre delle famiglie proprietarie dei terreni risiedevano nel territorio di Castel della Pieve, inoltre per una di esse il cognome coincide con quello di una famiglia che secondo lo stato delle anime del 1717 risiedeva nel castello. È da notare, inoltre, che la giurisdizione della Parrocchia insisteva su di un territorio più ristretto di quello sottoposto al comune di Castel della Pieve e che altre famiglie di proprietari risiedevano nello stesso.

Verso la fine del XVIII secolo questo processo era concluso: il castello ora era abitato da due sole famiglie di proprietari, probabilmente coltivatori diretti, dai coloni del Parroco, e, le casette lasciate vuote dai vecchi abitanti proprietari, erano affittate a singole persone o a famiglie di piccola consistenza numerica, spesso costituite da anziani, i quali, rimasti soli o espulsi dal seno familiare, trovavano la loro sistemazione logistica nell'affitto di questi immobili.

Durante il corso dell'800, con la ripresa demografica che interessò il castello, si passò dai 29 abitanti del 1809 ai 58 del 1879 e la tipologia della società del castello si modificò: aumentò il numero dei componenti le singole famiglie, ma aumentò anche il numero complessivo delle stesse. Integrando l'analisi degli stati delle anime con le notizie fornite da fonti orali sembra di poter asserire che la composizione della società del castello fosse più complessa. Essa era composta dalle famiglie di proprietari, che peraltro in quegli anni conobbero una notevole dilatazione e quindi una serie di scissioni, dai piccoli nuclei di anziani, ma anche da una o due famiglie mezzadrili oltre a quella che coltivava le terre della parrocchia e

da altre dedite ad altre attività come quelle del bosco.

È evidente che tutta questa serie di modificazioni della società che abitava nel castello oltre che degli usi cui esso era adibito ne determinarono nel corso dei secoli tutta una serie di trasformazioni. Delle fortificazioni e delle strutture militari originali rimase solo quanto fu possibile recuperare ad usi civili. Così fu anche per la torre rimasta, che, durante il '700 e parte dell'800, fu adibita a campanile come testimonia il pilastro della loggetta che sosteneva le campane ancora rimasto alla sua sommità. Il resto, caduto in disuso, rimase abbandonato ed è stato distrutto dall'azione corruttrice del tempo. Così avvenne per le mura, di cui oggi si intuiscono solo alcuni frammenti coperti dalla vegetazione.

L'area interna fu interamente frazionata, riadattata e utilizzata dalla società rurale che abitò il castello negli ultimi secoli. Dal catasto del 1781 risulta che, a quella data, anche gli spazi scoperti limitrofi alle mura erano già stati divisi fra i vari proprietari. Accanto agli edifici ristrutturati, che originariamente servivano da torrioni o da alloggiamenti per i soldati, a volte sopra i resti di altre fortificazioni furono costruite, trasformate, riedificate altre case attraverso una serie di interventi che si sono stratificati in epoche successive. Questa serie di interventi determinarono l'aspetto attuale del castello: quello di un piccolissimo paese posto alla sommità di una collinetta, dalla quale domina la valle sottostante, con un'aria sicuramente meno arcigna di quella che esso doveva avere nel XII secolo.

Di questa evoluzione del castello e della tipologia dei suoi edifici ho tentato un'analisi particolareggiata integrando le notizie d'archivio e le osservazioni ricavate dai rilevamenti fatti sugli esterni delle costruzioni, idealmente suddivise in blocchi o moduli omogenei per epoca di costruzione allo scopo di comprendere meglio quale sia stata l'evoluzione degli agglomerati di case.

Anche di quest'analisi non è qui possibile fornire un rendiconto analitico e mi limiterò a dare i più significativi risultati sintetici. Per quanto riguarda le successive fasi della costruzione degli edifici oggi esistenti ho potuto stabilire che, dal momento in cui furono edificate le fortificazioni all'ultimo intervento edificatorio fatto nel castello (l'ampliamento di una casa eseguito nel 1927 allo scopo di adeguarla al numero dei componenti di una famiglia colonica), c'è stata una sequenza di almeno dieci fasi di intervento. Alcune di esse sono databili con una certa precisione grazie ai documenti d'archivio che direttamente o indirettamente vi fanno riferimento; è il caso della chiesa, costruita fra il 1652 e il '680, quella precedente era posta fuori dal castello, e di altri edifici di cui

si dirà in seguito. Per gli altri casi non si può stabilire una datazione precisa, tuttavia dall'analisi dei materiali impiegati, dalla tipologia delle aperture e di altri elementi architettonici è possibile individuare quale fu il succedersi cronologico delle costruzioni. Va notato che la costruzione in realtà è a volte una ricostruzione, infatti in vari casi gli edifici esistenti furono rifatti al posto di altri crollati utilizzando in parte lo stesso materiale dei precedenti come attesta un documento del 1652 relativamente ad un piccolo fabbricato, o come testimoniano i materiali con cui sono costruiti alcuni muri, o le fondamenta di altri.

Riguardo a questa successione degli interventi un fatto certo è che alcuni edifici dovettero essere costruiti o ampliati durante il corso dell'800 per far fronte a quell'incremento demografico che nel giro di 70 anni, dal 1809 al 1879, aveva portato al raddoppio della popolazione residente. In base a questa considerazione e ad altre che sono suggerite dall'analisi degli stati delle anime, ritengo si possa affermare che alcuni fra gli edifici più grandi del castello siano da attribuirsi a questo periodo.

Prima di passare a trattare la tipologia degli edifici, è necessaria una breve descrizione morfologica della collina sulla quale sorge C.d.P. Essa, come ho detto, è costituita da un rilievo che sovrasta un tratto della valle del Metauro. La sommità del rilievo, che ha i fianchi notevolmente scoscesi, è fatta a dorso d'asino ed è maggiormente allungata lungo la direttrice nord-sud, inoltre lungo questa direttrice la sommità della collina degrada in misura notevole da nord a sud.

L'unica strada del castello è posta al centro del crinale e di conseguenza ha una notevole pendenza. La maggior parte degli edifici sorge sul lato destro della strada, e sono divisi in due agglomerati in mezzo ai quali, in insula, è posta la Chiesa. Sul lato sinistro, oggi si trovano solo la torre e due case poste in insula; altri edifici sorgevano su questo lato, ma sono crollati, o sono stati smantellati negli ultimi 50 anni.

Le costruzioni del castello, dovendosi adattare alla morfologia sopra descritta, spesso non hanno pianta regolare e inoltre i lati che danno all'esterno sono necessariamente più alti di quelli interni. Altro fattore di omogeneità è che tutti gli edifici sono provvisti di scala interna; l'unica scala esterna esistente serviva una delle case più antiche, ma, essendo caduta in disuso da molto tempo, oggi è quasi completamente diroccata.

Tutte le case, salvo l'attuale canonica, a pian terreno hanno vani che erano o sono adibiti a stalle. Queste normalmente sono poste sul lato esterno del castello; ma ciò probabilmente dipende solo dal fatto che,

come ho detto, su questo lato gli edifici sono più alti, quindi normalmente hanno un piano in più.

I singoli blocchi omogenei da me distinti hanno dimensioni modeste: quelli di epoca meno recente, esclusi però i più antichi, non superano i 30 mq. in pianta esterna, mentre fra gli altri solo uno supera i 70 mq, ma anche esso probabilmente è formato da due blocchi coevi. Le altezze medie ai piani di gronda, se si escludono la torre e il blocco ampliato nel 1927, non superano mai gli otto metri e quelle dell'agglomerato formato dalle case poste nella parte più alta del castello non superano mai i m. 5,50; si tratta quindi di edifici ad un piano spesso privi di soffittatura.

Le singole unità abitative, 11 nel momento di massima espansione, sono costituite dall'unione di più blocchi omogenei costruiti in fasi successive, oppure hanno assunto le loro dimensioni attuali con l'accorpamento o lo scorporo di blocchi già esistenti, adeguandosi alle esigenze delle famiglie che le abitavano. Alcune di queste trasformazioni sono evidenziate dal confronto fra le mappe di tre catasti: quello Gregoriano, quello del 1887, quello del 1936. Da questo discorso restano esclusi gli edifici più recenti, che sembrano costruiti in unico intervento.

Se si escludono gli edifici più antichi costruiti con pietre scelte e squadrate, oggi corrose dal tempo, e i cui muri raggiungono lo spessore di un metro, gli altri sono tutti costruiti con pietrame ordinario, e solo in alcuni casi sono squadrate le pietre angolari. Le aperture dei vari fabbricati non hanno omogeneità di dimensioni; tuttavia, salvo in qualche caso più antico, la tecnica usata è sempre quella dell'architrave, che può essere in legno o in pietra, spesso sormontato da un archetto atto a scaricargli il peso del muro. I solai sono tutti sorretti da travi di legno e solo la torre presenta una volta. I tetti, anch'essi sorretti da un orditura in legno, in passato erano tutti coperti con lastre di pietra, oggi in parte sostituite da coppi in cotto. Tutti questi elementi pongono in luce un tipo di edilizia ridotta all'essenziale della funzionalità, priva di fronzoli, espressione di una società povera, costretta a badare esclusivamente alla sostanza.

Esiste solo un caso in cui si tentò di dare omogeneità ad una facciata costituita da blocchi già esistenti attraverso l'inserimento di un portale di stile rinascimentale e l'apertura pressoché simmetrica di finestre riquadrate in pietra: è il solo caso in cui sia dato constatare la ricerca di un motivo di distinzione attraverso una maggiore attenzione prestata all'aspetto della casa e probabilmente fu attuato da una delle maggiori famiglie proprietarie in un momento di particolare prosperità.

Dire, comunque, edilizia ridotta all'essenziale, senza linee di omogeneità architettonica e senza altri criteri unitari che quello della funzionali-

tà, dell'economia dello spazio e della massima utilizzazione del preesistente attraverso il suo adattamento agli scopi attuali dell'edificante, non significa necessariamente dire architettura brutta o insignificante. Anzi, proprio nella disomogeneità degli elementi architettonici determinata da una serie di interventi stratificati nel tempo, nella ricerca di soluzioni spesso originali, ai problemi edilizi che sorgevano in relazione alle esigenze, insomma nella soluzione trovata dalla fantasia stimolata dal bisogno si credè quell'ordine organico che è la vera omogeneità dell'architettura degli edifici di C.d.P., come di altri luoghi analoghi, e che li fa apparire gradevoli da un punto di vista estetico.

Da queste esigenze di spazio e di economia nacquero soluzioni originali come le camere pensili, per costruire le quali, tra il 1790 e il 1820, furono utilizzate le strutture dell'antica porta del castello che ne rimase abbassata, o le tettoie a sbalzo davanti alle porte delle case, che sono anch'essi elementi che caratterizzano il castello.

Espressione dell'esigenza di una maggiore superficie coperta determinata dall'espansione demografica dell'800 e della trasformazione delle necessità è la nascita di una serie di edifici di servizio: stalle, capanni per il fieno, legnaie, logge con i forni. Questi ultimi, probabilmente, proliferarono nell'800 dopo la caduta in disuso di un forno comunitario di cui fanno menzione alcuni documenti del '700. La maggior parte di questi edifici, molti dei quali ancora esistenti, risale al XIX secolo, come si deduce dall'inventario di un parroco relativo al periodo 1790-1822 (in cui si legge: «per una rimessa di comodo di bestie presso la torre campanaria con piantito di mattoni con sopra il comodo pel capanno ossia fenaja. . .») e dal confronto delle pianta del catasto Gregoriano con quella del 1887.

Tutta questa attività edilizia aveva portato alla fine del secolo scorso alla pressoché completa edificazione di tutti gli spazi esistenti nel castello e tale condizione si protrasse nei primi decenni del '900. In seguito, l'inizio di un nuovo spopolamento, oggi pressoché completo, determinato dal processo generale di abbandono delle campagne, ha determinato il definitivo abbandono di questo piccolo centro agricolo.

L'incuria degli edifici, conseguenza dello spopolamento, ha determinato l'apertura di vuoti a causa del crollo di vari capanni, delle casette meno stabili e il notevole e progressivo degrado di vari edifici ancora in piedi. Presto, a meno di interventi conservativi, il castello scomparirà con la società rurale di cui era il prodotto.